

Un futuro per la “Torraccia”

L'interesse per il sito in toponimo “Torraccia di Chiusi” risale alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, nel periodo dell'allestimento della locale sezione archeologica del Museo Civico, che doveva rendere fruibile e recuperare parte dei materiali antichi, etruschi e romani, entrati a far parte della Collezione Comunale dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Trenta del 1900.

La letteratura archeologica faceva già menzione del sito: il Bianchi Bandinelli ne “La Balzana” del 1928 parla piuttosto diffusamente dei reperti esposti nel piccolo Museo Civico Archeologico, ed in particolare di un'urna marmorea di epoca romana, riutilizzata come acquasantiera nella chiesa di Monti; Leone Chellini, redigendo l'inventario di tutti i materiali comunali, tra il 1928 e il 1932, annota come acquisizioni del Comune (1895 – 1898) due coppe in sigillata italica provenienti, genericamente, da Torraccia di Chiusi.

Nel 1977 veniva dato alle stampe il lavoro di G. De Marinis “Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco” che, in toponimo Castellaccio, menziona il ritrovamento di una “tomba alla cappuccina o a tegoloni”, del resto priva di corredo, e di una “area di sporadici, probabilmente legata a strutture medievali e post-medievali, tra i quali si rinvenivano materiali tardo-romani”.

Probabilmente, proprio a seguito del lavoro citato, nel febbraio del 1977, la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, ad opera dell'allora ispettrice di zona, Dott.ssa A. Talocchini, metteva un vincolo nell'area individuata dalle ricognizioni del De Marinis.

Un sopralluogo sul sito e la constatazione che alcune strutture murarie visibili erano evidentemente riferibili ad un recente intervento di scavo, effettuato ipoteticamente dalla stessa fonte citata dal De Marinis, consigliava ai volontari di rintracciarla. Tra le diapositive mostrate e i materiali recuperati, i volontari notarono delle strutture, allora ancora visibili, realizzate in conci di travertino e frammenti di mosaico con elementi fitomorfi.

Notevole fu l'interesse per il sito, non solo per l'evidente importanza delle vestigia ancora da dissotterrare, ma anche perché sembrava ci fosse la possibilità di integrare una parte della storia del territorio di San Gimignano e dell'alta Val d'Elsa più in generale, ancora poco conosciuta e documentata: il periodo della piena romanità.

Restava tuttavia ancora il dubbio, tutt'altro che ingiustificato, della reale consistenza storica del sito. A conferma infatti della ricostruzione di De Marinis, ovvero dell'attribuzione delle strutture e del sito al periodo medievale, c'era la notizia riportata da molti testi editi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, inerente al tracciato dell'antica via dei pellegrini, la ben nota via Francigena. Sullo scorcio del X sec. d.C. Sigeric, Arcivescovo di Canterbury nel tragitto fra Siena e l'Arno incontrò sette “submansiones”, una delle quali,



in alto Panoramica del sito archeologico
foto archivio Gruppo Archeologico di S. Gimignano
al centro Tessere musive di epoca romana
foto Gianluca Pucci

sopra Urna marmorea di epoca romana,
riutilizzata come acquasantiera nella chiesa di
Monti
foto archivio Gruppo Archeologico di S. Gimignano

di Chiusi di S. Gimignano

la diciottesima del percorso, definita "Sce Martin in Fosse", San Martino ai Foci, potrebbe ubicarsi, dalla ricostruzione del percorso, nei dintorni della zona in esame.

Le frequenti ricognizioni, effettuate tra gli anni Ottanta e Novanta, hanno permesso di raccogliere del materiale e scattare delle foto in diversi momenti, definendo così in maniera più precisa l'estensione del sito.

Nonostante l'estrema frammentarietà, l'analisi, seppure non approfondita, dei materiali recuperati, permetteva alcune considerazioni:

- Alcuni frammenti a vernice nera risultavano essere riferibili alla fase di frequentazione più antica, riferibile al III sec. a.C.;
- La presenza costante e massiccia di frammenti marmorei riferibili probabilmente a opus sectile e tessere musive associati ad alcuni micro-frammenti di intonaco dipinto, mostrava che l'edificio, qualunque fosse stata la sua natura, dovesse avere un notevole apparato decorativo, indice di importanza ed agiatezza;
- Tra i materiali recuperati dopo le arature, figuravano anche frammenti di vetro, riferibili a bicchieri prodotti nella tarda antichità tra il V ed il VI sec. d.C., elemento che attestava la lunga frequentazione del luogo;
- Molti erano i laterizi ed i frammenti ceramici che presentavano deformazioni dovute ad una cattiva cottura, da riferire probabilmente ad una o più fornaci operanti nell'ambito della struttura in esame.

Inoltre nuove testimonianze, sia nel letto del fiume, sia sul versante della collina, dove già negli anni Settanta erano state individuate delle strutture, incoraggiavano le ricerche.

L'espianto del vigneto ed il passaggio di proprietà dal Sig. Dei al Sig. Berti ha spinto l'Ispettrice di zona della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Dott.ssa G. C. Cianferoni, e l'Associazione Archeologica Sangimignanese ad effettuare un piccolo saggio esplorativo, con il fine di stabilire, nei limiti del possibile, con maggiore precisione, le fasi di vita del sito e, soprattutto, verificare quanto della stratificazione originaria non fosse stato compromesso dalle arature e dagli interventi agricoli.

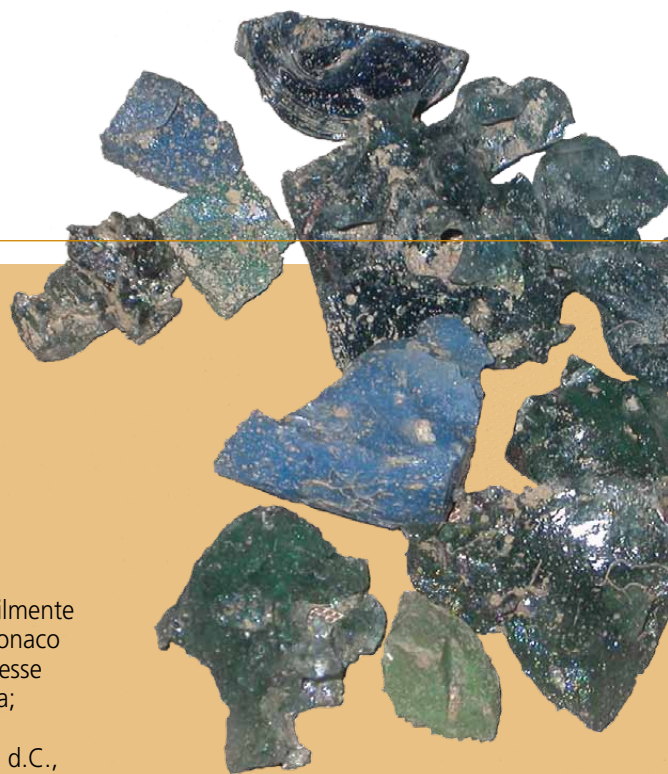
Dopo una ricognizione a seguito di una lavorazione nel Novembre 2001, fu individuata un'area all'interno del terreno a vincolo. L'esame autoptico sul terreno mostrava, nell'area prescelta, una concentrazione di scaglie e bozze di travertino, da riferire, probabilmente, a strutture murarie simili a quelle rinvenute precedentemente, laterizi da copertura e costruzione, frammenti ceramici e tessere musive.

L'areale di spargimento non consentiva tuttavia di indicare con precisione il punto su cui intervenire.

Senza addentrarsi troppo nello specifico del saggio che è tuttora in fase di studio, i dati raccolti sono molto incoraggianti. Infatti, pur nell'esiguità dell'intervento è stato possibile identificare un crollo di tegole e pietre che sigillava la fase di abbandono del sito che i materiali indicano genericamente riferibile al VI sec. d.C.

L'ambiente, non scavato interamente, sembra essere una "culina" riferibile alla rioccupazione tardoantica della villa imperiale.

Grazie all'interessamento della Dott.ssa Carlotta Cianferoni, e all'interesse per il sito da parte dell'Università di Lovanio, in Belgio, nella persona del Prof. Marco Cavalieri, è in corso lo studio di fattibilità di uno scavo in estensione che permetta di chiarire in modo definitivo le problematiche fin qui solo accennate.



a sinistra Peso in piombo
a destra Serie di frammenti in vetro e marmo di epoca romana

foto archivio Gruppo Archeologico di S. Gimignano